

SERGIO SERRA

ARALDICA CATALANA: LO STEMMA
DELLA CITTÀ DI ALGHERO

Il 24 giugno 1355 il re di Aragona Pietro IV il "Cerimonioso", concedeva ad Alghero lo stemma comunale. Esso era costituito da uno scudo diviso in senso orizzontale in cui erano raffigurati, nella parte superiore, quattro pali di colore rosso in campo d'oro, insegna reale nota come "pali di Aragona" (che indicavano che il villaggio era libero da pesi feudali e dipendeva solo dal sovrano) e nella parte inferiore un ramo di corallo che emerge dalle onde, ad indicare la più preziosa risorsa del mare di Alghero¹.

Il provvedimento reale faceva seguito ad una richiesta presentata dai consiglieri di Alghero i quali, approfittando del fatto che il re si trovava a Cagliari, dove aveva convocato per la prima volta il Parlamento sardo, si erano affrettati ad inviargli un messo con la domanda di concessione dello stemma.

Pietro IV aveva una particolare predilezione per Alghero in quanto, col proprio intervento personale, l'anno prima l'aveva strappata ai Doria. Subito dopo aveva espulso molti sardi e genovesi che vi abitavano e li aveva sostituiti, in parte, con dei catalani. La popolazione si era ridotta così a sole 170 persone, e non essendo sufficienti alla difesa della cittadella, era stato necessario chiamare un contingente di trecentoquaranta fanti e quaranta cavalieri². Pertanto due terzi di coloro che vivevano tra le mura di Alghero erano militari, il che doveva dare alla località più l'aspetto di una caserma che non di un villaggio di pescatori.

Pietro IV concesse alla "villa" di Alghero gli ordinamenti ed i privilegi di cui godeva Barcellona e, al fine di promuovere lo sviluppo economico e demografico, esentò gli algheresi dal pagamento delle tasse portuali e doganali, e li incoraggiò a dedicarsi in proprio alla pesca del corallo esimendoli dalla tassa, (pari al 20% del pescato), che, invece, dovevano pagare gli stranieri.

Alghero divenne così la "testa di ponte" della penetrazione catalana in Sardegna: furono rinforzate le mura e costruite nuove torri. Nel 1372, in seguito a una sollevazione della popolazione, furono espulsi

da Alghero i sardi che vi erano rimasti e furono sostituiti completamente con i catalani.

Tra la fine del secolo XIV e gli inizi del XV i sardi, guidati da Eleonora d'Arborea, riconquistarono quasi tutta la Sardegna, ad eccezione di Alghero e Cagliari i cui abitanti, assediati, rischiarono di essere rigettati in mare e quindi dall'isola.

Probabilmente in quegli anni di lotte fu modificato lo stemma di Alghero. Non sappiamo per quanto tempo fu usato il primitivo stemma concesso da Pietro IV in quanto nelle lettere inviate dai consiglieri algheresi nella seconda metà del secolo XIV si trova l'impronta di un sigillo ma esso, purtroppo è andato perso³.

Nel 1414 compare un nuovo sigillo, impresso in ceramica rossa su documenti conservati nell'Archivio Comunale di Alghero⁴. Si tratta di uno stemma quadripartito in cui i "pali di Aragona" figurano nel primo e nel quarto quadrante, mentre nel secondo e nel terzo figura un castello, sormontato da una corona, al di sopra delle onde del mare. Tutt'intorno si legge la scritta *Segel de la Vila de l'Alguer*.

Si è detto che negli anni precedenti Alghero era stata soprattutto un *castrum*, una piazzaforte e, chiaramente, il castello è l'emblema che meglio evidenzia il ruolo difensivo svolto al servizio della corona di Aragona⁵.

Nel 1501 Fernando il Cattolico concesse ad Alghero il titolo di città regia e, conseguentemente, essa ebbe il privilegio di porre al di sopra dello stemma una corona reale.

Ne troviamo testimonianza nell'Archivio comunale in un sigillo su carta, apposto ad un documento del 1562. Lo stemma è inserito in una tessera romboidale, forma assai usata in Catalogna per gli stemmi civici. La corona reale è posta sopra lo stemma ma non figura più sul castello. Vi è scritto intorno *Sagel de la Ciutat de l'Alger*. Lo stemma fu inquartato anche in croce di Sant'Andrea, quadripartizione tipica dell'araldica catalana: lo si può vedere in un foglio del "Libro Razionale" (1573) e scolpito in una lapide di marmo (1610) che si conservano, rispettivamente, nell'Archivio e nel vestibolo del vecchio Municipio⁶.

Un bello stemma di Alghero figura nella prima pagina del cosiddetto "Codice B" dell'Archivio algherese, datato 1613, in cui sono trascritti i privilegi concessi al comune dai sovrani catalani e spagnoli. In tale stemma è visibile, al di sotto della porta del castello, un alberello di corallo capovolto che affonda i suoi rami tra le onde del mare come una radice, quasi ad indicare che la città traeva le sue risorse economiche dalla pesca del corallo. In effetti alla fine del secolo XVI tale risorsa fu sfruttata in maggiore misura dalla popolazione locale. Il Parlamento del 1574, infatti, accogliendo la richiesta del Sindaco di Alghero

ro, consentì solamente agli algheresi ed ai sudditi della corona la pesca del corallo, vietata invece agli stranieri.

Tale stemma fu riprodotto nel sigillo con la scritta *Signum Fidelissimae Civitatis Alguerensis*. Ne abbiamo anche un bell'esempio, in marmo policromo, nel paliotto di un altare della cattedrale.

Esso fu usato dell'amministrazione civica, senza alcuna modifica, sino alla seconda metà del secolo XVIII, nonostante, da circa cinquant'anni, la Sardegna fosse passata sotto la sovranità dei Savoia.

Solo nel 1766 il ministro Bogino, constatando che nei sigilli delle città sarde permanevano le insegne della signoria iberica, ritenne opportuno che fossero eliminate o sostituite con lo stemma sabaudo. In un primo tempo il ministro pensò che il privilegio di inquartare lo stemma civico con quello della Real Casa dovesse essere limitato solo alle città di Cagliari e di Sassari (ché altrimenti sarebbe stato sminuito il carattere di particolare distinzione) ma successivamente fu concesso anche ad Alghero, Bosa e Oristano di porre nel "capo" dello scudo l'insegna reale⁷.

Con i Savoia Alghero perse la corona reale sul proprio stemma e ricevette in cambio quella di conte. Come si è già accennato, i re spagnoli avevano concesso alle città sarde il privilegio di porre sul loro emblema una corona reale "aperta" o "all'antica". Essa fu confusa con la corona di marchese ed è perciò che (sempre al fine di una distinzione gerarchica tra le città sarde), i Savoia riservarono solo a Cagliari e a Sassari il privilegio di fregiarsi nel loro stemma della corona marchionale, mentre le altre città dovettero accontentarsi della corona comitale, di rango inferiore.

Ciò premesso, con Regio Diploma del 15 gennaio 1767 Carlo Emanuele III concesse ad Alghero di porre la croce sabauda di argento in campo rosso, al di sopra dell'"antico stemma" della città, raffigurante un ramo di corallo rosso radicato su uno scoglio in campo di Argento⁸.

Lo stemma è, sostanzialmente, quello concesso da Pietro IV e, quindi, è da ritenere che esistesse ancora qualche sigillo che ne comprovava l'uso. Risulta che il Viceré di Sardegna inviò al ministro Bogino il sigillo di Cagliari impresso in cera perché venisse modificato⁹ ed è logico pensare che, analogamente, gli siano stati inviati anche gli antichi sigilli di Alghero e delle altre città sarde per studiare la nuova composizione araldica dei loro stemmi.

Tra quelli usati da Alghero, quello più recente col castello e l'altro più antico col ramo di corallo, si preferì prendere in considerazione il secondo, e ciò per due motivi.

In primo luogo l'amministrazione sabauda cominciava a promuo-

vere la valorizzazione delle risorse dell'isola, come il corallo, e tale concetto è espresso nel diploma della concessione dello stemma, in secondo luogo i castelli e le torri figuravano nella maggior parte degli stemmi delle città sarde e si rendeva opportuno evitare confusioni. In particolare lo stemma di Alghero doveva essere differenziato da quello concesso alla città di Bosa, che raffigurava un castello sormontato nel "capo" dalla croce sabauda.

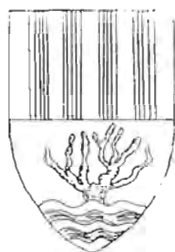
L'insegna monarchica è rimasta nello stemma di Alghero anche dopo l'avvento della Repubblica. Nel 1959 Antonio Aragó Cabañas, che fu vice direttore dell'Archivio della Corona di Aragona, rintracciò in tale archivio un registro in cui era stata trascritta la carta reale di Pietro IV con la descrizione dello stemma concesso ad Alghero¹⁰. Tale ritrovamento entusiasmò gli algheresi, che si sentono partecipi della cultura e della lingua della Catalogna, e fu realizzata una raffigurazione pittorica dello stemma che, a dire il vero, non risponde al testo. In esso infatti si dice che nello stemma figura un ramo di corallo che emerge dalle onde del mare (*una branca de coral ereta per mig de les ondes amunt*), mentre nella versione pittorica moderna il ramo di corallo appare sott'acqua.

Tale stemma è stato riprodotto a colori nella carta intestata dell'amministrazione comunale. Recentemente, nel regolamento approvato nel 1991, è stato stabilito all'art. 2 che lo stemma di Alghero raffigura un ramo di corallo radicato su uno scoglio in campo azzurro e che nel "capo" dello scudo figurano quattro pali rossi in campo oro.

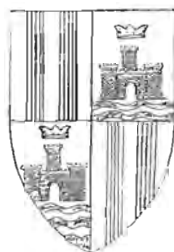
Lo scudo è ornato ai lati da due rami di palmizio ed è sormontato dalla corona di conte¹¹.

Praticamente nello stemma concesso da Carlo Emanuele III, finora in vigore, la croce sabauda posta nel "capo" è stata sostituita dai "pali", a testimoniare le radici catalane della città, e il campo d'argento dello scudo è stato cambiato in azzurro, con probabile riferimento al colore del mare che circonda lo scoglio. La scelta del colore azzurro può essere stata influenzata dal fatto che l'originaria colorazione argentea dello stemma dipinto nella pergamena del 1767, conservata nell'archivio comunale, col tempo si è alterata ed ha assunto un colore grigio azzurrognolo che poi è stato riprodotto, erroneamente, anche nello stemma del gonfalone comunale.

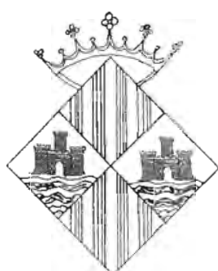
Per quanto sopra esposto e per motivi di carattere araldico non appare giustificata la modifica del campo dello scudo, che si sarebbe dovuto mantenere d'argento¹². Non sarebbe stato male, invece, raffigurare delle onde al di sotto dello scoglio, che per sua natura emerge dall'acqua, evidenziando l'elemento marino che richiama le tradizioni commerciali e marinaresche della città.



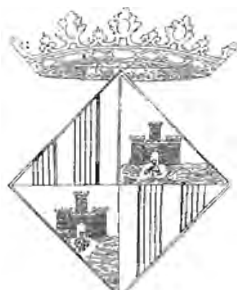
1355



1414



1573



1613



1767



1991

Aldilà di ogni argomentazione resta comunque dubbia la legittimità della modifica dello stemma operata col recente Statuto comunale. I comuni non hanno la facoltà di adottare autonomamente il proprio stemma, ma possono, solamente, farne richiesta. Esso è concesso con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri che interpella l'Archivio di Stato competente per territorio. Inoltre, l'art. 5 del R.D. n. 652 del 7 giugno 1944 stabilisce che gli stemmi storici dei comuni non possono essere modificati.

Sergio Serra

NOTE

¹ La pergamena originale inviata ad Alghero si è persa e così pure la riproduzione dello stemma, dipinto su un foglietto di pergamena ad essa allegato. Il testo ci è noto attraverso la tradizione, per copia, in un registro conservato nell'Archivio della Corona di Aragona (ACA).

² Cfr. L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV "Il Cerimonioso", re di Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970, p. 327.

³ Cfr. L. D'ARIENZO, *Carte reali*, cit. Vi sono pubblicate delle lettere conservate nell'ACA, inviate dai consiglieri di Alghero tra il 1327 ed il 1386, il cui sigillo è andato perso.

⁴ Le informazioni sui documenti dell'Archivio comunale di Alghero mi sono state cortesemente fornite dal Dott. Gavino Tavera, che ringrazio sentitamente.

⁵ In uno stemmario databile tra la fine del secolo XVI e gli inizi del XVII, conservato nell'Archivio comunale di Cagliari, lo stemma di Alghero è rappresentato da un castello d'argento in campo rosso.

⁶ Nella lapide figurano i nomi dei consiglieri in carica: Giuliano de Abella, Simone Olives, Giacomo Busquets, Giovanni Giuliano y Soler, Virgilio Galo.

⁷ Il "capo" è la parte superiore dello scudo che ha una larghezza pari ad un terzo dell'altezza totale dello scudo stesso. Nel "capo", solitamente, vengono poste le insegne di una casa reale che, per particolari meriti, ha concesso di inserire nello stemma di un comune o di una famiglia.

⁸ Secondo il linguaggio araldico lo stemma si può blasonare nel modo seguente: "d'argento al ramo di corallo di rosso nudrito da uno scoglio; al capo di Savoia (di rosso alla croce d'argento). Lo scudo, ornato di palme, è sormontato dalla corona di conte". Cfr. S. LIPPI, *Gli stemmi della Sardegna e delle sue antiche città*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari", Cagliari 1928, pp. 253-262.

⁹ Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, Segreteria di Stato e di Guerra, I, vol. 293, 23 maggio 1766.

¹⁰ Cfr. A. M. ARAGÓ CABAÑAS, *El escudo de Alguer concedido por el rey Pedro IV el Cerimonioso*, pubblicato in "Studi in onore di Riccardo Filangeri", vol. I, Napoli 1959.

¹¹ La descrizione dello stemma, che lascia molto a desiderare per quanto riguarda il linguaggio araldico, è la seguente: "...scudo interposto a due fronde di palma, sormontate da una corona con nove palle, simbolo di città reale; all'interno dello scudo, nella parte inferiore (2/3) in campo azzurro, si raffigurano uno scoglio sormontato da un ramo di corallo e nella parte superiore (1/3), in campo giallo, quattro barre rosse". Correttamente si sarebbe dovuto blasonare lo stemma nella maniera seguente: "...di azzurro al ramo di corallo di rosso nudrito da uno scoglio al naturale; al capo cucito d'oro a quattro pali di rosso. Lo scudo, ornato di palme, è sormontato dalla corona di conte".

¹² Secondo una regola araldica le figure di "colore", come un ramo di corallo rosso, devono essere dipinte su un fondo di metallo (d'oro o d'argento) e non su un fondo di colore quale è l'azzurro. In tale maniera, sotto il profilo estetico, la figura acquista maggiore evidenza. Si possono citare, ad esempio, gli stemmi delle famiglie francesi Corail e Coral in cui figura un ramo di corallo su fondo oro.

APPENDICE

ARCHIVIO DELLA CORONA DI ARAGONA, Barcellona, Reg. 1025, fol. 154: *Carta reale con la quale Pietro IV il "Cerimonioso" re di Aragona, concede lo stemma ad Alghero*.

"Lo Rey d'Aragó.

"Fem vos a saber que nos, a supplicació del missatger per vos a nos tramès, vos havem ordonat senyal, lo qual perpetualment volem que sia del dit loch: ço és senyal real del mig amunt, e del mig avall ondes de mar ab una branca de coral, ereta per mig de les ondes amunt; lo qual vos trametem pintat en un troz de pergamí dins la present. Dada en Castell de Càller, a XXIII dies de juny, en Lany de la Nativitat de nostre Senyor MCCCLeinch. Matheus Prothonotarius.

"Dominus rex mandavit Matheo Adriani/Provisa.

"Als fels nostres los jurats e prohoms del loch del Alguer".

ARCHIVIO COMUNALE DI ALGHERO, *Diploma col quale Carlo Emanuele III, Re di Sardegna, concede alla città di Alghero di poter inquantare nelle proprie armi quella della sua Real Casa* (Torino, 15 gennaio 1767).

Nos Carolus Emanuel Dei gratia Rex Sardiniae, Cypri, et Hierusalem; Dux Sabaudiae, Monaisferrati, Augustae Salassorum, Chablasii, Gebennensis, et Placentiae; Princeps Pedemontis, et Uneliae; Marchio Italiae, Salutiarum, Secusiae, Eporediae, Cevae, Oristanei, Mari, et Sesanae; Comes Maurianae, Genevae, Niciae; Tendarum, Astarum, Alexandriae, Gociani, Romontis, Novariae, Derthonae, Viglebani, et Bobii; Baro Vaudi, et Faucigniaci; Dominus Vercellarum, Pinerolii, Tarantasiae, Lumellinae, et Vallis Sicidae; Sacri Romani Imperii Princeps, et eiusdem in Italia Vicarius perpetuus.

Quanto Regni Sardiniae res molimine amplificare suscepimus, ut ipsa incolarum multitudine frequentetur uberis soli, marisque inter cetera Coralliorum feracissimi beneficio ditescat, liberalibus disciplinis et artibus, optimis denique institutis floreat, et exterarum gentes audiunt ac predicant, et ipsae Sardouae sentiunt, atque fatetur. Quum igitur inter alias eiusdem Regni Urbes, Alguerensis propter maiorem ad rerum commercia loci opportunitatem singulares ex nostra beneficentia in hac potissimum re fructus capiat, et maiores etiam in dies se recepturam agnoscat, supplex quoque a Nobis petit, ut quam tot beneficiis cumulare studemus eandem ex honoribus augere velimus, sibi-que quemadmodum, et ceteris civitatibus propria vetusta stemmata Regiae Nostrae Domus Insignibus superadditis augustiora reddere fas esset, Nos itaque pace belloque inclitae, utpote quae pariter est ampli Episcopatus, Nobilis Praefecturae, Civiumque fedes erga Nos probatae fidei, et obsequii et ad omnem externam vim repellendam ita munita, ut alterum Sardiniae propugnaculum appellari merito possit, votis annuere volentes, summa qua pollemus pote-

state, ultro, ac scientes, prudentesque, adhibitis de more in consilium primoribus, concedimus, ut eidem nempe Regalia Augustae Nostrae Domus insignia vetustis suis stemmatis super adiungere, adiuunctaque gestare Jus, fasque sit.

Videlicet in scutario fastigio ostro illuso sit crux argentea, quod regale Nostrum insigne est, ima vero parmulae regio argentea scopulum habeat in quo corallii ramus puniceus nascatur. Scuto palmis ornato corona imponatur eius formae quae comitalis dicitur quemadmodum hic arte Pictoris omnia rite suis coloribus expressa conspiciuntur.

Atque haec quidem arma, sive insignia Nostrae Gentis propriae antiquo Alguerensium stemmati a quo dictum est, modo inserta licitum sit in posterum omne tempus Alguerensi Civitati, ut ei libuerit in festis, ludis publicis, certaminibus, hastiludiis, bellis, praelisque gestare; tum armis, annulis, sigillo, aulacis, vasis, utensilibus, et cuiuscumque generis aedificiis, literis praeterae, quae publicae consignentur adponere, adfigere, adpingere, isculpere eo plane iure, quo qui optimo gentilitiis Stemmatibus legitime sibi concessis uti potest.

Quae quum a Nobis ad Civitatis Alguerensis decus, dignitatem amplificandam constituta sint, ea Pro Rex, et Regiam Cancellariam Regens, conscrip-tique in Regio Calaritano Auditorio Iudices, et Aerarii publici, Fiscique Nostri Procurator, Magistratusque ceteri et quicumque publico aliquo funguntur munere, omnes denique imperio Nostro subiecti observare teneantur. Si quis vero contra fecerit, ei millenis Scutis Monetae Sardiniensis in Aerarium Nostrum inferendis mulcta aestimetur.

Hoc ideo Diploma sine ulla solutione, quae pro appositione sigilli, vel quocumque alio titulo, Aerario Nostro debeatur, expediri iubemus, et in Acta apud scribam rationum existentia ad perpetuam rei memoriam, ac fidem referri.

Datum Augustae Taurinorum die decimo quinto mensis Januarii anno a nativitate Domini millesimo septingentesimo sexagesimo septimo Regni vero Nostri trigesimo octavo. Carolus Emanuel.

Boginus. Vidit de Laconi Regens. Vidit Sanna Lecca Regens. Vidit Calcinus Consiliarius. Vidit De Rossi A(dvocatus) R(egius) F(iscalis). P. Viretti Segretarius. V. Nigro P. - V. Sclarandi Spada Consiliarius. V. Pes Consiliarius. Registr. in Lib. 3 Dipl. Supremi Consilii, fol. 141.